LA STAMPA

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 03-10-2014
Pagina 37
Foglio 1 / 2

GIUSEPPE BATTISTON

"La mia ribellione tra Lampedusa e Shakespeare"

L'attore stasera su Rai3 con Paolini nel docufilm di Segre Il 13 apre la stagione dello Stabile torinese con "Falstaff"

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Arriva a Roma per presentare il programma di stasera su Raitre e riparte subito per Torino dove apre la stagione del Teatro Stabile con *Falstaff* diretto da Andrea De Rosa al Carignano: Giuseppe Battiston è uno degli attori più bravi e più sensibili tra i nostri quaranta-cinquantenni, con occhi che sanno luccicare dietro le lenti da miope e gesti garbatamente gentili nonostante la mole imponente non lo farebbe supporre. Quella di stasera è una operazione complessa a cui lui ha dato il suo appoggio: ricordare gli oltre trecento morti l'anno scorso nell'affondamento di un barcone a Lampedusa. Dopo uno speciale giornalistico di *Agorà* di Gerardo Greco arriva, infatti, l'assai più sperimentale *Come il peso dell'acqua* di Andrea Segre con Battiston e Paolini. L'uno è nei panni dell'uomo italiano comune che non capisce perché tanta gente preferisca rischiare di morire piuttosto che rimanere nel suo paese. L'altro, Paolini è in quelle di un cartografo che cerca di spiegare questo fenomeno ricordando che non si verifica solo da noi nel Mediterraneo, ormai splendido e immenso cimitero, ma anche, tanto per dire, tra il Messico, gli Stati Uniti e il Canadà nonostante barriere e divieti. Candidato e vincitore di David e Nastri, protagonista di film amatissimi come *Pane e tulipani* e *Si può fare* come di fiction altrettanto amate da *Cuore* a *Tutti pazzi per amore*, Battiston s'è prestato volentieri a questo lavoro per l'impegno civile che lo anima e l'amicizia che lo lega al suo ideatore, Andrea Segre, con cui ha girato il film *Io sono Li*. «Non è un personaggio, il mio, ma un uomo normale che si fa alcune domande. Perché noi possiamo prendere un aereo e andare a Damasco e loro non possono venire a Roma? Come mai ci spaventano tanto questi uomini e donne di colore arrivati dal mare? Che succederebbe in Europa se chiudessimo le frontiere, vietassimo di andare all'estero ai tanti ragazzi che vanno a studiare o lavorare in Inghilterra, in Danimarca, in Germania? Dovrebbero passare le Alpi a piedi in mezzo alla neve, per sentieri sconosciuti?».

Che risposta si dà?

«Le migrazioni fanno parte della storia dell'umanità: non si fermano. Sono come l'acqua. Non si alza un muro per arrestare l'acqua: si scavano fossi per incanalarla. I contadini lo sanno bene. Dobbiamo prendere esempio da loro: imparare a incanalare l'emigrazione perché tutti questi dolori e questi morti sono inaccettabili».

Il *Falstaff* che debutta il 13 al Carignano di Torino inaugurando la stagione è un testo classico, invece?

«Nient'affatto. E' uno Shakespeare completamente riscritto da Andrea De Rosa che lo dirige e che ne ha ricreato la lingua grazie alla traduzione di Nadia Fusini (i due insieme avevano già fatto *Macbeth* nel 2012) Prima di tutto perché non c'è neanche una parola tolta da *Le allegre comari di Windsor* ma solo quelle dell'*Enrico IV* e dell'*Enrico V*. Poi perché di Falstaff, maschera immortale, visto comunemente come un millantatore vitale, sbruffone, furfantesco, qua si accentuano altri aspetti come il ribellismo naturale, il rifiuto di allinearsi, la voglia di sovvertire le regole, l'anticonformismo. Studiandolo mi sono accorto che non solo gli somiglio per la mole ma anche per alcuni tratti del carattere».

Non sembra un ribelle, lei.

«Non c'è mica bisogno di buttare le molotov per esserlo. Sopporto poco l'Italia che mi trovo davanti e meno ancora la classe di politici che l'ha ridotta così, offrendo ogni giorno pessimi esempi di comportamento. Se penso al mio Falstaff mi viene in mente Jim Morrison, Mick Jagger o addirittura Rimbaud, personalità anarcoidi che sanno andare fino in fondo».

Di italiano nessuno? Grillo?

«No, no. Grillo ha fondato un partito. Ma anche Gaber o Dario Fo non somigliano a Falstaff che muore di crepacuore quando il re Enrico V, un tempo suo compagno di baldorie, diventato sovrano lo rinnega mettendolo al bando. Anche io mi indigno per una amicizia tradita».

Tra le molte cose fatte a quali è più legato?

«A tutte, perché scelgo sempre cosa fare. Ma certo c'è Soldini e c'è Mazzacurati con cui ho girato tra l'altro *La sedia della felicità*, il suo ultimo film».

Che le ha dato più popolarità?

«Di sicuro la commedia che ho fatto nel duemila con Aldo Giovanni e Giacomo *Chiedimi se sono felice*. L'ultima volta che sono stato a Venezia un gondoliere, per avermi visto là, non mi ha fatto pagare la gondola. E recentemente, a Roma, un tizio che mi ha riconosciuto solo per quel film, mi ha detto: "Ahò, ma che fine hai fatto? Nun te se vede più! Hai mollato? Te capisco: quello è un ambientaccio". Ecco questa è diventata l'Italia».

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 03-10-2014
Pagina 37
Foglio 2 / 2

Giuseppe Battiston in due momenti dello spettacolo di Andrea De Rosa «Falstaff» che apre il 13 ottobre la Stagione del Teatro Stabile di Torino

«Se penso al mio Falstaff mi viene in mente Jim Morrison , Mick Jagger, persino Rimbaud, personalità anarcoidi che sanno andare fino in fondo»

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.